

11.10.2026

La grande rabbia si riversa alle urne

La crisi immobiliare è la molla scatenante di un'indignazione alimentata da fattori quali la mancanza di potere d'acquisto, la sfiducia nella politica e la preoccupazione per il futuro



Di A. RIZZI / Á. MUNÁRRIZ A. JIMÉNEZ BARC

Inés Caballero stava chiacchierando con due amiche nell'accampamento di Puerta del Sol giovedì scorso. Le tre, sedute su delle sedie da campeggio, si trovavano proprio al centro del labirinto di tende che affollava la piazza, protette da un mare di teli di plastica e teloni dalla pioggia, dagli sguardi e, oggi, dal sole. Inés ha 28 anni, è tecnica teatrale a Madrid, il lavoro le piace, ha studiato per arrivare a farlo, percepisce uno stipendio di circa 1.500 euro al mese, ha un contratto a tempo indeterminato e tuttavia ha risposto all'appello di accamparsi a Puerta del Sol per protestare. Per protestare contro cosa?

La donna guarda dritto negli occhi chi le pone la domanda, fa un gesto un po' indecifrabile e risponde: «Uff, per tutto. Perché mi trovo in un vicolo cieco. Vivo con i miei genitori e con questo stipendio ora non potrò mai comprarmi una casa, né tantomeno affittarne una da sola. Per questo mi opprime l'incertezza di non sapere cosa ne sarà di me. Fino a quando dovrò restare a casa dei miei genitori? Dovrò avere un figlio lì? Ho la sensazione non di aver fallito, perché non ho fallito, ma sì di arrivare in ritardo su tutto».

Alla domanda successiva: «Andrà a votare?», risponde con un po' più di slancio: «Beh, ovviamente. Bisogna votare. Capisco che la gente sia arrabbiata e frustrata dalla politica, ma bisogna votare». L'accampamento di Sol è nato sabato 26 settembre dopo una manifestazione di protesta contro lo sfratto di Maricarmen Abascal, l'anziana di 87 anni in sedia a rotelle che era stata cacciata dalla sua casa, in cui viveva in affitto dal 1956, da un fondo immobiliare, Urbagestión. L'indignazione ha preso forma e Maricarmen ha fatto da innesco, ma il malcontento sociale, la rabbia politica e, a seconda dei casi, la disperazione di fronte al futuro che si respira nell'accampamento vanno ben oltre il caso dell'anziana signora. Molti si sono riconosciuti

nello specchio di Maricarmen e della sua sventura. E nello specchio dell'accampamento di Sol e della sua rabbia si riflettono molti nel Paese. Infatti, la rabbia è lo stato d'animo o l'emozione dominante in Spagna quando si parla di politica (45%), davanti alla stanchezza (26%) e alla paura (19%), secondo i dati raccolti per un sondaggio condotto proprio questa settimana da Metroscopia e forniti a EL PAÍS.

Gli elettori del PP e di Vox nel 2023 sono proprio coloro che fanno riferimento a questo sentimento quando pensano alla politica spagnola. Individuare questa rabbia è facile. Analizzarla non lo è altrettanto.

Cristina Monge, politologa e autrice del recente **Contra el descontento** (Paidós), propone una duplice chiave interpretativa. «Di solito distinguo due concetti: malessere e malcontento. Il malessere si riferisce a cause di natura materiale: il problema dell'accesso all'alloggio, l'inflazione, la disuguaglianza, la precarietà lavorativa, i bassi salari, ecc.», afferma. «Ma accanto a ciò c'è qualcos'altro, più etereo, più diffuso, che io chiamo malcontento», prosegue la politologa, «e ha a che fare con una mancanza di fiducia nelle istituzioni e negli attori di mediazione, soprattutto nei partiti politici e nei mezzi di comunicazione, ma anche in organizzazioni come i sindacati o associazioni di altro tipo. Inoltre, ci si presenta davanti un'immagine distopica del futuro, un luogo apocalittico in cui nessuno vuole andare e la cui gestione è nelle mani di persone che non ispirano fiducia.

Le due questioni, malessere e malcontento, si intrecciano». Tuttavia, a prima vista, gli indicatori macroeconomici non sembrano riflettere un quadro cupo. Il PIL cresce vigorosamente — per quest'anno è previsto un aumento del 2,6%, più del doppio della media UE —; il numero di occupati batte ogni record — con oltre 22 milioni di contribuenti —; e la disuguaglianza si riduce, come dimostra la contrazione dell'indice di Gini. Ma provate a spiegare queste statistiche macroeconomiche a David de Frutos, 36 anni, laureato in Scienze dell'Educazione, che per un certo periodo ha lavorato nel Regno Unito come insegnante di bambini da 0 a 3 anni, con uno stipendio soddisfacente, e che è tornato in Spagna nel 2016. Da allora si sente intrappolato in una morsa invisibile. Guadagna, come insegnante di scuola dell'infanzia, 1.800 euro. Guadagna più o meno lo stesso da quando ha iniziato, per cui, in realtà, se si tiene conto dell'inflazione registrata in questo periodo (circa il 33%), ha perso un terzo del suo potere d'acquisto. Vive in un appartamento che la nonna della sua compagna, anch'essa educatrice della prima infanzia, ha messo a disposizione sua e della sua compagna. «Altrimenti, sinceramente, non sapremmo dove vivere». Ogni giorno si reca, insieme a diverse colleghe, anch'esse educatrici della prima infanzia — in sciopero da mesi per migliorare le proprie condizioni lavorative —, all'accampamento di Sol. Non dorme lì, ma vi trascorre l'intera giornata. Il motivo è semplice: «Venendo qui, nutriamo la speranza di poter cambiare le cose». Al suo fianco, Marta Illana, 57 anni, anch'essa educatrice della prima infanzia con 27 anni di esperienza, riassume la situazione: «Quando ho iniziato, guadagnavamo di più».

Stipendi bassi

David de Frutos appartiene a una generazione, per così dire, maledetta: la crisi del 2008 li ha colti mentre cercavano lavoro. Sono stati travolti da quella catastrofe economica e poi dalla pandemia, dalla guerra in Ucraina e da quella in Iran. Lo sottolinea Daniel Fuentes, docente di Teoria economica all'Università di Alcalá e autore del libro di recente pubblicazione **Nadie elige cuándo nace. Una storia economica della Spagna contemporanea attraverso le sue generazioni** (Shackleton Books), che uscirà il prossimo 26 ottobre. Fuentes sottolinea che, nel momento di interpretare la situazione economica, occorre distinguere tra «alcuni elementi congiunturali e una tendenza a lungo termine». «Il primo di questi elementi è l'accesso all'alloggio, con l'aggravante che colpisce soprattutto coloro che sono in età di emanciparsi o che devono prendere le prime grandi decisioni della vita adulta.

Il secondo è il potere d'acquisto. Molte famiglie non si sono ancora riprese dallo shock dei prezzi energetici seguito all'invasione russa dell'Ucraina e guardano nuovamente con apprensione all'inizio di un episodio simile con la guerra degli Stati Uniti in Iran», ritiene Fuentes. L'economista sostiene che «nonostante il potere d'acquisto medio sia migliorato negli ultimi due anni, il ricordo di tutto ciò che ci fa soffrire persiste. È così per le coorti che sono entrate nel mercato del lavoro nel periodo 2008-2012 e i cui percorsi di vita continuano a riflettere l'impatto di quella crisi. Ed è così anche per la famiglia tipo: se si guarda indietro, il reddito medio delle famiglie non ha recuperato il livello precedente alla crisi del 2008 fino al 2024. È stato un viaggio nel deserto troppo lungo. E il punto di arrivo, dopo tanto tempo, può sembrare insufficiente». Questo insieme di elementi strutturali e congiunturali ha posto molti cittadini in una situazione di aspettative deluse.

Nel primo capitolo del suo libro, Fuentes definisce questa situazione come «La grande insoddisfazione». Si tratta di un ampio gruppo sociale che ha alle spalle un percorso difficile e che, guardando al futuro, intravede grandi difficoltà nel realizzare i propri progetti di vita fondamentali, oltre a intuire forti turbolenze geopolitiche e tecnologiche che potrebbero colpirlo senza che disponga di adeguate protezioni né di un cuscinetto di sicurezza. Forse tutto si riassume in un cartello dipinto su un cartoncino appeso a una tenda in piazza de Sol. C'è scritto: «Prima sognavo in grande; ora voglio solo una casa». La questione abitativa, i prezzi galoppanti degli affitti, la minaccia di sfratti o di dover lasciare l'appartamento per impossibilità di pagare, l'angoscia di non disporre di denaro sufficiente — pur avendo un lavoro — per poter far fronte alle spese di un alloggio è diventata un incubo per molti cittadini. La crisi abitativa, simboleggiata dall'espulsione su barella di Maricarmen all'età di 87 anni, appare come il grande buco nero di milioni di bilanci familiari. La questione abitativa, quindi, occupa saldamente il primo posto tra i problemi del Paese, secondo l'opinione della popolazione spagnola.

La percentuale degli intervistati dal CIS nell'ultimo barometro di settembre che cita la questione abitativa come uno dei tre principali problemi del Paese è pari al 37,5%, più di qualsiasi altra questione.

Impossibilità di acquistare

Ma vi sono dati ancora più preoccupanti. Nel sondaggio condotto da 40dB. per EL PAÍS e pubblicato lo scorso 1° ottobre, quasi la metà della popolazione si dichiarava preoccupata di essere costretta a lasciare la propria attuale abitazione nei prossimi due anni per motivi economici. Tra la generazione Z (dai 18 ai 29 anni) e i millennial (30-45 anni), questo timore raggiungeva oltre il 56%. Considerando come campione coloro che vivono in affitto di tutte le generazioni, la percentuale sfiora il 75%. In altre parole, quasi tre inquilini su quattro temono di essere costretti a lasciare la propria abitazione nei prossimi due anni. Tra coloro che pagano un mutuo, il 57,4% destina ogni mese a coprirne le spese un importo superiore al 30% del proprio reddito. L'83% di coloro che non possiedono un'abitazione è interessato all'acquisto, ma quasi il 35% ritiene che non potrà mai farlo e solo il 26,3% ritiene probabile l'acquisto nei prossimi dieci anni.

È questo pensiero ricorrente della tecnica teatrale Inés Caballero che l'ha spinto a piantare la sua tenda a Puerta del Sol. Vi è un altro dato interessante relativo all'alloggio. Nel sondaggio «Atteggiamenti nei confronti dello Stato sociale» del CIS, del settembre 2026, si rileva che il 60,6% degli intervistati ritiene che «l'accesso a un'istruzione pubblica di qualità» sia «garantito a tutte le persone» e il 60,7% lo ritiene tale per quanto riguarda «la tutela della salute»; solo l'11,9% la pensa allo stesso modo riguardo all'«accesso a un alloggio dignitoso e adeguato». In altre parole, sebbene gli spagnoli sentano parlare continuamente del «diritto all'alloggio», i dati dimostrano che non percepiscono tale «diritto» come realmente garantito, o almeno lo percepiscono come una sorta di diritto censitario. C'è un'altra osservazione analizzata da Joan Rodríguez-Teruel, direttore del Centre d'Estudis d'Opinió della Generalitat (CEO), che risulta sconcertante:

«Le persone che hanno già tra i 40 e i 50 anni e non sono riuscite a procurarsi un alloggio sanno che non ci riusciranno, o che sarà molto difficile, e ciò costituirà una pressione che condiziona il loro futuro: lo vedranno come una minaccia. In quella generazione si percepisce una grande frustrazione delle aspettative: né lo stipendio è come pensavano che sarebbe stato — e non migliorerà più di tanto — né la loro casa è come pensavano che sarebbe stata».

Si registra una percezione generale di deterioramento dei servizi pubblici, che si riflette anche nei sondaggi e, secondo il CIS, cala la percentuale di coloro che ritengono garantita a tutti un'istruzione di qualità (dal 64,1% nel 2024 al 60,6% attuale) e la tutela della salute (dal 61,6% al 60,7%). «Non vedo alternative» Marisa Pascual, una studentessa di Storia ventenne di Madrid, giovedì scorso si è recata all'accampamento di Sol per fare visita al suo amico Alejandro, che dorme nella sua tenda sin dal primo giorno. Marisa è pessimista riguardo al futuro. «Mi piacerebbe non esserlo, tra l'altro per non finire per tagliarmi le vene. Quello che provo è che il Paese abbia deluso i propri cittadini. Non riusciremo a trovare una casa, la Complutense sta cadendo a pezzi e non ho molta fiducia nei politici, perché sembra che non agiscano per il bene del Paese: non adottano misure a lungo termine, durature, che facciano bene al Paese perché pensano che andranno a vantaggio dell'avversario. Non vedo un'alternativa praticabile. Ho l'impressione che tutto sia marcio».

A centinaia di chilometri di distanza dalla Puerta del Sol, due agricoltori, padre e figlio, entrambi provenienti da un piccolo paesino di Teruel, Torre los Negros, che conta 77 abitanti, provano un senso di abbandono simile. Il padre, Manuel Escudero, 57 anni, è riuscito a vivere dei proventi della terra. Ma il calo dei prezzi, l'aumento del gasolio, l'impennata dei fertilizzanti a causa della guerra in Iran e la concorrenza di altri mercati internazionali meno regolamentati, come quello marocchino o brasiliano, fanno sì che, in molti casi, i conti non tornino. Ci sono agricoltori aragonesi che sostengono che nella prossima stagione il 40% della superficie coltivata a cereali nella regione rimarrà incolta perché non sarà redditizia. È un intero mondo che sembra agonizzare. Venticinque anni fa, Manuel Escudero riusciva a mantenere la sua famiglia con 200 ettari. Oggi ne deve coltivare 1.200. Il figlio, Diego Escudero, che ha studiato Amministrazione e Finanza all'Università, vorrebbe seguire il suo esempio, ma lo ritiene difficile. «E questo nonostante io erediti i terreni; altrimenti...», commenta. E la sua frase ricorda coloro che riescono ad accedere a un'abitazione a Madrid perché la ricevono in eredità dal padre o dal nonno. I due agricoltori confessano di provare nei confronti della politica e dei politici lo stesso disamore e la stessa sfiducia della studentessa di Storia dell'Università Complutense.

Nel sondaggio «Qualità della democrazia», condotto dal CIS, emerge chiaramente che l'opinione dei due agricoltori e della studentessa madrileni non costituisce un'eccezione. La percentuale di coloro che si dichiarano «molto» o «abbastanza» soddisfatti della democrazia è scesa dal 38,6% del maggio 2007 al 20,5% del giugno 2026. Non sono insoddisfatti della democrazia, né si dichiarano antidemocratici. Si mostrano semplicemente insoddisfatti del suo funzionamento.

Xavier Coller, professore ordinario di Scienze Politiche presso l'UNED, ritiene che quando compaiono sintomi di «malessere», occorra sempre interrogarsi sulle ragioni concrete. «Quanto più prospera è una società e quanto più prevedibile è il suo futuro, soprattutto dal punto di vista economico, tanto più improbabile è che gli indicatori mostrino inquietudine, insoddisfazione o rabbia. Se lo mostrano, è perché esiste una base reale». Tuttavia, aggiunge, occorre anche tenere conto di un clima politico caratterizzato dalla «tensione», che può contribuire alle emozioni negative rilevate dai sondaggi. «C'è un confronto permanente in politica, amplificato sui social e in televisione, dove non si dialoga ma si cerca solo di

sferrare la battuta ad effetto. Anche questo può influire su ciò che potremmo definire clima sociale», aggiunge l'autore di **La teatralizzazione della politica in Spagna. Litigi, zuffe, tumulti** (Catarata 2024).

Mariano Torcal, professore ordinario di Scienze Politiche all'Università Pompeu Fabra e autore di **Da elettori a hooligan**. La polarizzazione politica in Spagna (Catarata 2023), lancia un monito: «Il pericolo sta nel fatto che il malcontento alimenti la disaffezione. È necessario precisare, poiché non sono la stessa cosa. Il malcontento è rivolto contro il Governo e si esprime in indicatori di disapprovazione nei confronti della sua gestione. La disaffezione è invece diretta contro il sistema. Tradizionalmente, nelle scienze politiche si è ritenuto che non fossero vasi comunicanti, ma potrebbero iniziare a diventarlo, soprattutto a causa di un discorso anti-istituzionale secondo cui non solo il Governo fallisce, ma anche lo Stato, il tutto per colpa del «sanchismo». Se tale idea dovesse prendere piede, le implicazioni sarebbero gravi, poiché la disaffezione non cambia solo perché le elezioni vengono vinte da qualcun altro. È più profonda, più sistemica». A giudizio di Torcal, che sta ultimando un saggio su come l'odio e l'ostilità condizionino le decisioni di voto, il pericolo derivante da una disaffezione radicata è una «delegittimazione delle istituzioni e della stessa democrazia liberale», il cui sostegno è ancora maggioritario.